

SCUOLA 32 TICINESE

periodico mensile della sezione pedagogica

anno III (serie III)

dicembre 1974

SOMMARIO

Educazione speciale — Analisi della contestazione giovanile (VII parte) — Problemi svizzeri — Note sul concetto di educazione ricorrente — Abilitazione alla scuola media — Libri di casa nostra — Comunicati e informazioni.

Educazione speciale

Il Gran Consiglio ticinese nella seduta del 10 marzo 1975 ha approvato all'unanimità le modifiche della legge della scuola negli articoli relativi (41, 49, 95) all'educazione speciale.

Si è così concluso un lungo processo volto a dare all'educazione speciale una organizzazione moderna e efficace.

Da anni il Dipartimento della pubblica educazione, i docenti interessati e l'Associazione ticinese di genitori e amici di bambini bisognosi di educazione speciale erano impegnati in una ricerca — a tratti polemica e irruenta — volta a definire con precisione i bisogni dei bambini e delle famiglie e le possibili soluzioni.

Fin dal 1968 il Dipartimento della pubblica educazione redigeva un rapporto formulando proposte per una concezione globale di interventi dello Stato nel settore dell'educazione speciale.

Il rapporto, redatto dall'ing. Carlito Ferrari e dal prof. Walter Sargenti, non ebbe nell'immediato nessun seguito pratico: venne ripreso nel 1972 dallo stesso prof. Sargenti, provocando ampi dibattiti e approfonditi studi.

La «Commissione interdipartimentale di coordinamento degli interventi statali a favore di minorenni bisognosi di educazione e cure speciali» approvò nel 1973 le linee direttive dell'azione dello Stato in questo settore e propose le modifiche di legge ora approvate dal Gran Consiglio.



Foto Volonterio, Lugano

Nel frattempo si erano sviluppate nel Cantone le scuole speciali in esterno, gli istituti privati si erano potenziati e specializzati, alcuni nuovi servizi terapeutici avevano iniziato la loro attività: il Cantone aveva strumenti insufficienti per continuare e organizzare e gestire tutti questi interventi.

Le modifiche della legge della scuola colmano perciò una grave lacuna, definendo chiaramente l'obbligo e il diritto dello Stato di intervenire direttamente. I nuovi articoli che pubblichiamo qui accanto, pur nella loro apparente semplicità, indicano al Cantone un compito notevole, realizzabile solo in base a chiare scelte prioritarie sul piano politico.

Si tratta infatti in primo luogo di assicurare a tutti il diritto alla scuola e all'educazione: è un diritto che non può più essere riservato ai soli ragazzi normodotati, lasciando che per gli altri, i ciechi, i sordi, i debili, i «diversi», provvedano qua e là enti privati o pubblici, mettendo i genitori nella situazione di mendicare come un favore, quello che è — e era — un loro diritto.

L'affermazione, pur solenne, di un diritto risulta vuota o peggio demagogica se dietro non sono pronte le strutture necessarie ad attuarlo.

Il Gran Consiglio, pur nelle difficoltà finanziarie attuali, con il suo voto unanime ha dimostrato di voler realizzare, in tempi brevi, le scuole e i servizi necessari.

Il Dipartimento della pubblica educazione sta precisando le grandi linee del suo intervento, che tenga conto di un principio fondamentale:

«Le scienze psicologiche e pedagogiche tendono sempre più a sostenere i notevoli vantaggi derivanti dal mettere l'invalide a contatto con i non invalidi. Lo scopo dell'azione pedagogica è quello di permettere all'allievo di inserirsi nella vita sociale nel miglior modo possibile. Nella scuola, infatti, il contatto e gli scambi con i ragazzi «normali» sono già opera di educazione e di socializzazione. Stabiliti questi principi, le soluzioni da seguire possono variare a seconda delle contingenze. Occorre pertanto scegliere soluzioni che permettano, e non precludano, eventuali adeguamenti a nuove esigenze. Sono queste le ragioni che giustificano la proposta di prevedere un piano cantonale in conformità del quale si chiariscano e si stabiliscano i bisogni nel campo dell'educazione speciale». (Cfr. messaggio del CdS al GC del 5 novembre 1974 concernente l'educazione speciale).

L'attuazione progressiva di questo piano verrà svolta evidentemente in collaborazione con i Comuni (che hanno avuto finora la competenza delle scuole speciali in esterno) e gli istituti privati (che accolgono scuole speciali per invalidi mentali o fisici).

Strutture scolastiche e terapeutiche

Per la scuola materna si deve prevedere la creazione di piccole «classi» per bambini gravemente handicappati, nel contesto delle scuole materne esistenti. Nel caso in cui il genere dell'invalidità lo permetta, alcuni bambini potranno essere inseriti nelle sezioni normali.

A queste soluzioni collaboreranno i servizi specialistici.

A livello di scuola dell'obbligo si dovranno istituire all'interno dei centri di scuola normale alcune sezioni di scuola speciale (in genere da due a quattro). Le sedi scolastiche che dovranno accogliere queste sezioni saranno stabilite regionalmente in base a pianificazioni che chiariscano e stabiliscano i bisogni effettivi.

«Considerate le nuove tecniche pedagogiche (per es. l'insegnamento individualizzato), la creazione del Servizio psicologico scolastico e il potenziamento delle strutture terapeutiche e diagnostiche, sarà pure possibile, in alcuni casi, mantenere l'invalide nella classe normale. Ciò presuppone naturalmente un atteggiamento favorevole da parte del maestro, il quale dovrà pure essere preparato adeguatamente.

Occorre evitare che, con la creazione delle classi speciali, i docenti tendano a liberarsi di tutti quegli allievi che incontrano difficoltà».

Ai termine della scuola speciale occorre provvedere alla formazione profes-

sionale in laboratori interni oppure con attività varie.

In alcuni casi non si potrà mirare a una formazione professionale vera e propria: si dovranno allora creare luoghi di attività e di occupazione che siano protetti.

Per la formazione professionale è pure previsto il tirocinio pratico presso un datore di lavoro, con possibilità per l'allievo di seguire una sezione speciale della scuola per apprendisti e di conseguire un certificato di formazione pratica.

Un altro problema da affrontare è il potenziamento dei provvedimenti di natura terapeutica — logopedia, fisioterapia, sostegno pedagogico — in modo da permettere agli allievi invalidi di seguire l'istruzione regolare o speciale. Questi interventi, svolti in centri speciali, in ambulatori, a scuola o a domicilio, devono essere potenziati e coordinati per assicurarne l'efficienza.

Lo sviluppo di questi servizi permetterà, inoltre, un *dépistage* più approfondito e un'opera di prevenzione efficace, possibilmente già a livello della scuola materna o anche prima.

«I casi limite si scoprono, purtroppo, solo all'inizio della scolarità. Attualmente sono segnalati dal docente, tramite gli ispettori scolastici, direttamente al Servizio medico psicologico. In futuro dovranno essere segnalati al Servizio psicologico scolastico, il quale trasmetterà al Servizio medico psicolo-

(continua in settima pagina)

Art. 95

Educazione speciale

a) Obbligo dello Stato

Lo Stato provvede all'educazione e all'istruzione dei minorenni invalidi giusta la legislazione federale sull'assicurazione per l'invalidità.

Art. 95 bis

b) Provvedimenti

L'educazione speciale comprende i seguenti provvedimenti:

- l'istruzione scolastica speciale, obbligatoria per tutti i minorenni che non possono seguire la scuola normale;
- i provvedimenti di natura pedagogico-terapeutica;
- i provvedimenti pedagogici particolari.

Il Dipartimento può imporre i provvedimenti di cui al primo capoverso, quando l'opera di convincimento sia rimasta infruttuosa e dopo aver sentito l'avviso di una commissione consultiva nominata dal Consiglio di Stato.

L'educazione speciale può cominciare prima e terminare dopo il periodo dell'obbligo scolastico.

Il proscioglimento anticipato dell'obbligo scolastico può essere accordato dal Dipartimento solo in casi giustificati.

Art. 95 ter

c) Collaborazione dei Comuni

Per una migliore attuazione dei provvedimenti previsti all'art. 95 bis, lo Stato può chiedere la collaborazione dei Comuni o delegarne loro l'esecuzione.

Art. 95 quater

d) Collaborazione con istituti privati

Lo Stato collabora con gli istituti privati che eseguono provvedimenti di educazione speciale. Essi sono tuttavia tenuti a conformarsi alle prescrizioni e ai programmi previsti dallo Stato.

Analisi della contestazione giovanile

VII. I modelli teorici di libertà: liberalismo e socialismo

I giovani e le ideologie

Non c'è prassi politica che non segua un orientamento teorico di massima. La protesta giovanile, quando s'impegna direttamente sul piano politico perseguendo un suo ideale di libertà, deve necessariamente confrontarsi con i modelli teorici noti. Per ragioni di brevità, esamineremo qui di seguito solo le due dottrine antagonistiche del liberalismo e del marxismo, intese come modelli esemplari che stanno alla base anche delle teorie politiche miste o intermedie. Quel che ci interessa stabilire, non è tanto la struttura dottrinale dei due indirizzi politici, quanto piuttosto lo scarto oggi esistente tra la libertà teoricamente configurata da liberalismo e marxismo e quella realmente attuata; e ancora, il motivo della maggiore o minore credibilità che i due modelli raccolgono presso i giovani dell'opposizione. Perché, se è vero che la contestazione giovanile desume le sue premesse teoriche dai testi di Marx, e non di Constant e di Tocqueville, è anche vero che il marxismo dei movimenti di contestazione è ricco di suggestioni eterogenee (da Lenin, Stalin, Trockij, a Mao, a Marcuse, a Freud, a Reich). Il pensiero di Marx fornisce dunque un modello di libertà che ha anch'esso bisogno di essere adattato all'evoluzione storica, e di ampliarsi accogliendo elementi (come quello estetico, o quello sessuale) che per Marx erano puramente sovrastrutturali. Nell'ultima parte di questa ricerca vedremo dunque in che consistano le innovazioni dottrinali che la «nuova sinistra» e il rifiuto giovanile hanno introdotto nell'apparato teorico marxiano; qui basterà, per ora, analizzare i due opposti modelli di libertà e accennare alle cause del loro prestigio o del loro abbandono.

Due diverse concezioni della libertà

Recentemente, in un libro che vuole essere un po' il bilancio del liberalismo nel mondo contemporaneo, Nicola Matteucci indicava uno degli elementi distintivi del liberalismo nel suo rifiuto dell'utopia. Il liberalismo non ha definitive soluzioni politiche da offrire, e neppure modelli istituzionali in cui sia garantita la libertà perfetta. In ciò sta la sua distinzione dal marxismo, che struttura la sua azione politica in vista di uno stadio finale della storia in cui, con la perfetta libertà raggiunta, la convivenza civile potrà organizzarsi nelle forme di una definitiva giustizia. In ciò sta, anche, la distinzione del liberalismo da quelle concezioni politiche che si ispirano ad una finalità trascendente, e che — d'accordo in ciò con il liberalismo — negano la possibilità della costituzione in terra dell'ottimo stato, ma solo perché tale soluzione spetta all'eterno, e la condizione di felicità non compete alla storia, ma alla trascendenza. Distinto da en-

trambi gli indirizzi, il liberalismo fissa il suo ideale in una dimensione immanente e relativistica che in fondo concede poco o nulla al sogno. La libertà non risiede in una forma specifica di governo, ma nella volontà delle coscienze che di volta in volta cerca di attuarla in forma istituzionale. Come scrive De Ruggiero: «Se l'uomo non si sente libero, a nulla giovano tutte le condizioni propizie alla libertà; se egli si sente libero, è veramente tale anche nella più oppressiva soggezione, e non tarda a spezzare le catene e a foggare la sua vita esteriore secondo l'interno dettame»²). Conseguentemente, decade a momento secondario il problema della forma di governo più indicata a garantire la libertà nella più pura concezione liberale, la libertà è in primo luogo libertà interiore, e non si può definire a priori e una volta per tutte quale sia la costituzione politica più idonea alla realizzazione istituzionale della libertà. In realtà, proprio perché rifiuta in partenza il sogno dello Stato ottimo e definitivo, il liberalismo opera nella convinzione che la libertà non è uno stato, ma una continua, rinnovata conquista, che va ravvivata costantemente, quale che sia la forma politica esistente.

Il marxismo e la libertà

Diversa, invece, la concezione marxista della libertà: per essa nessuna forma istituzionale può realizzare la condizione di autentica libertà, se prima non sia tolta la condizione fondamentale della schiavitù umana: l'alienazione del lavoro, connessa con il fenomeno della proprietà privata dei mezzi di produzione. «La realizzazione del lavoro» — scrive Marx — «è la sua oggettivazione. Questa realizzazione del lavoro appare, nella condizione descritta dall'economia politica, come **privazione** dell'operaio, e l'oggettivazione appare come **perdita e schiavitù dell'oggetto**, e l'appropriazione come **alienazione**, come **espropriazione**»³). Dovunque sussiste un rapporto di dipendenza nel lavoro, dovunque il prodotto del lavoro non appartiene al suo produttore, l'operaio viene privato di quella parte di sé che ha trovato espressione nella prassi lavorativa, e perde, insieme con la proprietà dell'oggetto, anche la libertà della sua prassi. Perciò non può esservi libertà politica reale sinché non sia eliminata la fondamentale schiavitù del lavoro: ma, reciprocamente, una volta che sia avvenuta la liberazione del lavoro nella realizzazione della società comunista, la libertà, integrale e autentica, sarà compiutamente realizzata e non richiederà ulteriori conquiste politiche. Schematicamente: le libertà istituzionali del liberalismo non costituiscono per il marxismo alcuna libertà autentica, in quanto non annullano preliminarmente la vera causa della dipendenza, la proprietà privata; laddove il liberalismo fa della libertà una conquista sempre rinnovata, da proseguire indeterminatamente sul piano storico, il marxismo fissa un termine ideale al proces-



so di liberazione, indicandolo nell'avvento della società comunista. Tradotto in termini di concreta prassi politica, ciò significa: per il liberalismo, operare all'interno delle istituzioni storiche date, continuamente criticandole e riformandole in vista di una sempre più adeguata corrispondenza alle esigenze di libertà; per il marxismo, rovesciare le istituzioni e attuare il radicale trapasso alla società senza classi attraverso la prassi rivoluzionaria. Non vi è dubbio che di questi due modelli di comportamento politico, quello che più suggerisce l'opposizione giovanile è il modello rivoluzionario. Dobbiamo ora approfondirne i motivi.

(continua)

Franco Zambelloni

Note

- 1) N. MATTEUCCI, *Il liberalismo in un mondo in trasformazione*, Bologna 1972.
- 2) G. DE RUGGIERO, *Storia del liberalismo europeo*, Milano 1962, p. 15.
- 3) K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in *Opere filosofiche giovanili*, Roma 1971, p. 194.

PROBLEMI SVIZZERI

La Cancelleria federale pubblica un periodico dal titolo «documenta», inteso come mezzo per favorire un'informazione completa e precisa sui problemi nazionali all'interno del paese e con l'estero. Nel numero 9/1974 troviamo vari argomenti trattati da cinque consiglieri federali, dal cancelliere della Confederazione e da qualche altro alto funzionario. Riteniamo di poter suscitare qualche interesse se ci soffermiamo, traducendo e riassumendo, sulle pagine di G. A. Chevallaz (Prosperité de la Suisse), e su quelle di H. Hürlimann («L'enseignement - une tâche commune»).

Prosperità della Svizzera

(Nota: si tratta del discorso pronunciato dal consigliere federale G.A. Chevallaz al Comptoir Suisse di Losanna il 12 settembre 1974. Nel frattempo si sono avute, in ottobre, la votazione riguardante la presenza della mano d'opera straniera in Svizzera e, più recentemente, quella relativa ai modi di ridurre il deficit del preventivo federale 1975. Di conseguenza, qualche riflessione può aver sapore anacronistico; ma le argomentazioni di fondo rimangono di attualità).



George André Chevallaz.

La nostra prosperità economica e il così detto pieno impiego sono privilegi provvidenziali, non però *costanti* e *garantiti*. Le risorse economiche sono state e sono assai mediocri, tanto che l'emigrazione — dall'esodo degli Elvezi in Gallia al servizio

mercenario e ad attività svolte da nostra gente all'estero — è capitolo pressoché ininterrotto della nostra storia.

Oggi, il nostro esiguo territorio assicura alla popolazione relativamente densa soltanto 60% del grano che le occorre, 25% dello zucchero, 35% del vino e qualche cosa di più del latte che le abbisogna. Tutto ciò è dovuto a un'agricoltura resa vigorosa da mezzi moderni e razionali. Le forze idriche, che ancora venti anni fa sembrava dovessero garantirci l'autarchia energetica, non bastano che nella misura del 14% delle nostre forze. Le rocce non contengono né oro né uranio.

La prosperità della nostra economia è un paradosso costruito, voluto, ma precario e condizionato.

Tra i condizionamenti della nostra economia sono anzitutto da citare *le nostre relazioni con l'Europa e con il mondo*. I contributi delle relazioni estere al paradosso della prosperità possono essere così riassunti: la capacità di produzione e di competizione; le qualità d'invenzione e lo spirito di intraprendenza delle nostre industrie sia per quanto riguarda il prodotto che esse esportano, sia per le attività che esse suscitano all'estero.

Altro condizionamento della prosperità è il ruolo che il paese assume nella veste di garante e di guardiano di fondi in operazioni fiduciarie, d'assicurazione e d'investimenti. Grande importanza assumono lo sviluppo pacifico delle relazioni internazionali, la equilibrata ripartizione delle risorse del lavoro e del benessere, gli accordi economici e monetari ai quali, senza impegnarci politicamente, intendiamo collaborare. Condizioni, queste, che possono però essere compromesse da avventure militari, dalle fluttuazioni economiche, dalla modificazione dei rapporti di forza nel contesto dell'equilibrio fra le grandi potenze.

Ma il paradosso economico è pure spiegabile tenendo presenti i condizionamenti interni, quali le qualità d'immaginazione e d'invenzione, l'orientazione efficace della ricerca, l'educazione che apre lo spirito che dà il senso delle discipline comunitarie, il piacere del lavoro pratico.

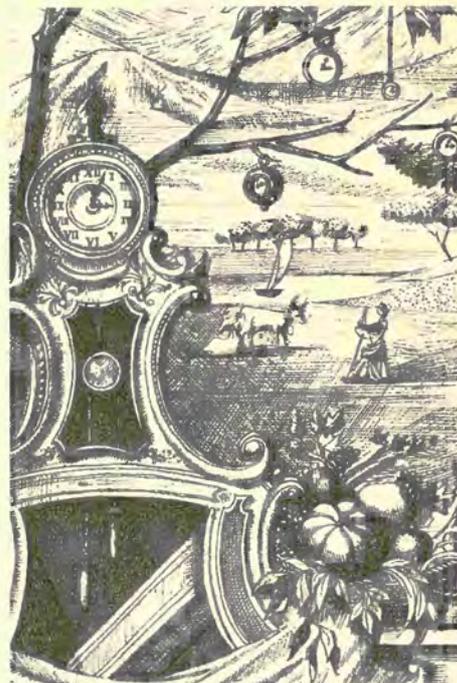
Altra condizione favorevole è pure una certa *riserva di mano d'opera*.

Agli inizi degli anni sessanta, in una concezione esageratamente lassista della crescita economica sono state aperte le porte a contingenti massicci di mano d'opera estera. Da apprezzare, senz'altro, questi apporti, tenendo anche conto dei vantaggi che agli immigrati e al loro paese sono derivati. Sono da tener presenti le conseguenze d'uno sviluppo della crescita favorita ad ogni costo; la «superindustrializzazione» che ha tolto il necessario equilibrio alla nostra economia, rendendola più fragile e ancora più dipendente dai mercati esteri; la saturazione degli agglomerati urbani. Pertanto amaramente si constata, al di là di certi limiti e in parte della nostra gente, un sentimento allergico, non privo di gravi pericoli, in confronto della mano d'opera stra-

niera, indipendentemente dalle doti meritevoli di stima delle nazioni in causa.

Queste considerazioni, come d'altronde la volontà di *dominare e di moderare la crescita* e le preoccupazioni derivanti dall'accoglienza dei lavoratori stranieri, ci hanno indotti ad attenerci a una severa limitazione dell'immigrazione, pur sapendo che in alcuni settori industriali e nell'attività alberghiera gravi difficoltà saranno motivo per riorganizzare il lavoro su nuove basi.

Altra inquietudine ci è data dall'inflazione. Se attualmente il nostro paese non è tra



quelli che maggiormente ne risentono gli effetti (quote massime raggiunte: 15% - 19%), vuol dire che le misure da noi prese si sono dimostrate efficaci. Ma non facciamo soverchie illusioni poiché l'inflazione è inevitabile in un'economia europea così interdependente; raggiunto il 10%, essa inoltre tende ad aumentare in progressione geometrica.

Il Consiglio federale sa però che il rigore non deve oltrepassare il limite richiesto per ricondurre alla normalità delle cose; diversamente tale durezza tornerebbe nociva a varie regioni e a diverse attività. Il Governo e la Banca nazionale agiscono non basandosi sulle lagnanze, ma in funzione di analisi precise della reale situazione economica. Occorrerebbe che il Consiglio federale disponesse di mezzi e di possibilità d'intervento più rapidi e più ampi. Precise cautele sono pertanto necessarie affinché né la politica congiunturale diventi dirigismo costante, né strumenti occasionali sconvolgano le strutture economiche e mettano in più difficile situazione cantoni e comuni.

Nel contesto della *lotta contro l'inflazione* occorre tener d'occhio anche il deficit degli enti pubblici, in primo luogo quello della Confederazione, la quale sino allo scorso anno poteva aspirare al ruolo di monitore esemplare. Altro paradosso, questo, che si verifica in uno stato in condizione di pieno impiego e di prosperità, ma che, per

finire, non dispone di mezzi sufficienti per quadrare i bilanci pubblici.

Le spese della Confederazione, dei cantoni e dei comuni hanno subito un aumento in questi ultimi anni, non però in misura esagerata. Viceversa, le entrate fiscali eccezionali dovute alla grande crescita hanno generato l'illusione di poter rimandare a più tardi il saldo dei deficit. La riduzione dei diritti doganali, l'accelerazione a ritmo anormale dell'inflazione, la moderazione — d'altronde auspicata — della crescita economica spiegano l'ampiezza dei saldi passivi nei conti della Confederazione e giustificano la preoccupazione derivante dal loro sicuro aumento nei prossimi anni.

Occorre, di conseguenza, *moderare le spese pubbliche*. Il Consiglio federale, come primo passo, ha ridotto di mezzo miliardo le proposte pervenutegli al momento dell'allestimento del preventivo 1975. Ogni spesa è ora sottoposta a un esame critico. Ma anche qui ci sono limiti. Devono essere tenuti presenti gli impegni assunti verso cantoni e comuni, i vari contratti e accordi che vanno rispettati, la continuazione normale dello Stato che deve essere assicurata. Non è, d'altra parte, da dimenticare che il tenore della nostra vita pubblica è più modesto di quello dei nostri vicini; esso si pone, proporzionalmente al reddito nazionale, press'a poco a metà delle spese statali dei paesi scandinavi.

Se giustamente si vuole evitare il rischio di vedere aumentati i tassi di interesse e accelerata maggiormente l'inflazione, (inevitabile se si facesse ricorso all'emissione di nuovi biglietti per importi di miliardi), occorre attenerci all'aumento delle imposte o delle tasse (cifra d'affari, imposta federale diretta, tasse maggiorate sulla benzina ecc.) anche se intese come semplice e tardiva compensazione dei diritti doganali soppressi. Il cittadino deve pur ricordare come, ad esempio, soltanto in Austria il prezzo della benzina è leggermente inferiore a quello da noi praticato. Le nostre tasse sugli oli usati per il riscaldamento corrispondono a un terzo di quelle in vigore in Ger-

mania e in Francia, dove pure non appare improbabile il razionamento. Quindi, al buon senso e a un minimo di decoro dobbiamo attenerci nell'esprimere il nostro malcontento. Non affamiamo, con le restrizioni, né la vedova, né l'orfanello.

Non intendo — aggiunge ancora Chevallaz — assumere il ruolo di profeta preannunciante la catastrofe; compirei malamente il mio dovere se lasciassi i concittadini nell'illusione di una crescita economica costante e gratuita e se non facessi loro conoscere con esattezza i conti dello Stato.

O si provvederà a correggere rapidamente la situazione, oppure si impedirà alla Confederazione e ai cantoni di adempiere convenientemente ai loro compiti fondamentali. Se poi si facesse ricorso a nuovi e continui indebitamenti, le fatture domani dovranno pur sempre essere pagate, ma maggiorate di rilevanti interessi e in momenti probabilmente più difficili di quelli d' adesso.

II

L'insegnamento: un compito comune

(Nota: discorso del consigliere federale Hans Hürlimann pronunciato a Lenzburg il 26 ottobre 1974 in occasione del CXXV anniversario dell'Associazione svizzera degli insegnanti — riassunto)

1. — La politica della formazione nel nostro stato federativo

Le autorità federali dimostrano sempre più vivo interesse per tutto quanto concerne l'insegnamento. È possibile rimanerne sorpresi poiché, come è noto, l'istruzione è tra i compiti cantonali più importanti. Eppure, la Confederazione non ne rimane per nulla affatto estranea.

La situazione attuale è la risultanza di lunghe lotte politiche tra la difesa, da un lato, degli interessi (di natura storica, economica, politica, culturale e confessionale) particolari dei cantoni e, dall'altro, la preoccupazione dello Stato federativo di garantire a tutti i cittadini una formazione, se non uguale, perlomeno equivalente. Ieri il contrasto dava evidenti segni di intransigenza. Oggi si tende a condividere l'idea che l'insegnamento è compito comune della Confederazione e dei cantoni: sono di competenza della Confederazione, i politici; degli uni e dell'altra, la scuola media, quelle professionali e gli istituti superiori.

Sussiste in questo campo il principio federalistico, non tanto nel senso di una netta ripartizione dei compiti, ma piuttosto della partecipazione liberamente consentita di tutte le componenti dello Stato alla soluzione dei *compiti comuni*. Il federalismo è quindi anche da intendere come sistema — e non soltanto nel campo scolastico — che comporta l'obbligo di collaborare nella elaborazione delle soluzioni comuni.

I diversi settori dell'insegnamento, i differenti ordini e gradi di scuola sono così interdipendenti che le soluzioni per le quali non è tenuta nella giusta considerazione la collaborazione intercantonale su piano federale riescono lacunose. Né sono da dimenticare la vastità dei compiti e la limitatezza



Hans Hürlimann.

dei mezzi a disposizione di un piccolo stato; sicché appare evidente quanto sia sempre più necessaria la collaborazione. In materia di politica scolastica occorre un nuovo spirito di coordinazione confederale.

2. — 126 anni dello Stato federale — 125 anni dell'Associazione svizzera degli insegnanti

I primi obiettivi dell'Associazione erano quelli di stabilire legami di solidarietà e d'amicizia tra tutti gli insegnanti svizzeri e di ottenere un livello scolastico uguale, almeno nel limite del possibile, nelle varie regioni del paese. La creazione del nostro Stato federale si ebbe nel 1848; esso aprì la via a quegli incontri nazionali, cui sino allora era stata d'ostacolo la divisione del paese. L'idea, dunque, è venuta dalla base: un'idea liberale, questa, poiché mirava a indurre tutti i colleghi svizzeri a darsi la mano.

E tutto questo appena a un anno di distanza dalla fratricida lotta del Sonderbund. Naturalmente non sono mai mancate difficoltà di vario genere nella quotidiana azione tendente a unire persone di diverse mentalità, lingua e confessione, attive, per di più, in differenti ordini di scuola. L'Associazione è pertanto riuscita nel suo intento, limitando al minimo le proprie ambizioni. Non ha, ad esempio, ostacolato la creazione di altre associazioni di natura regionale, confessionale o raggruppanti docenti attivi in un determinato ordine di scuola. Ha invece offerto la propria collaborazione. Tale contegno ha favorito la creazione della Conferenza svizzera delle associazioni degli insegnanti: una lodevole testimonianza, questa, di collaborazione su piano nazionale nel campo della scuola.

L'avvenire dell'insegnamento in Svizzera esige che il giustificato attaccamento alle proprie origini e gli obblighi verso le proprie comunità linguistiche, culturali e confessionali non siano di ostacolo alla collaborazione mirante alla ricerca di soluzioni comuni.



3. — La missione permanente dell'insegnante

Nel corso dei 125 anni di vita dell'Associazione svizzera degli insegnanti, la scuola e, di conseguenza, la missione dell'insegnante hanno subito profonde trasformazioni. L'abbondanza sempre più cospicua di conoscenze, il progredire delle scienze pedagogiche e gli sconvolgimenti sociali sono i fenomeni che conferiscono il carattere a tale rapida evoluzione.

L'importanza della scuola tende a diventare sempre più rilevante, anche perché la formazione degli individui è in stretta relazione con la prosperità economica, la vita democratica e, naturalmente, lo sviluppo stesso dell'uomo.

Il rispetto che dobbiamo alla professione dell'insegnante deriva dalla convinzione che abbiamo per quanto riguarda la sua missione in rapporto all'avvenire dell'individuo e all'organizzazione della vita umana comunitaria. Più s'accresce lo sviluppo scientifico, più le responsabilità dell'insegnante aumentano. Suo compito non è soltanto quello di trasmettere conoscenze e tecniche, delle quali i giovani hanno pure bisogno per svolgere i loro compiti sempre più complessi e rispondere alle esigenze familiari, professionali e sociali. La scuola, di fronte al cumulo di informazioni che ci sommerge, deve assumere la responsabilità di aiutare i giovani a sapersi liberamente e coscientemente orientare in un mondo sempre più complesso e a essere in grado di trovare le risposte agli interrogativi fondamentali concernenti il senso dell'esistenza. Una scuola che non adempie questi compiti, vien meno alla sua missione.

Il disorientamento della gioventù, constatato da varie inchieste, deve essere per noi tutti motivo di chiederci se, nella nostra veste di politici, di genitori, di insegnanti, abbiamo soddisfatto in misura appropriata il bisogno sentito dai giovani di un appoggio sicuro e di una autentica autorità, tale, cioè, da non giustificare diffidenze e rifiuti, ma, all'opposto, ispirante fiducia e confidenza. Sono, queste, tra le più alte esigenze che contraddistinguono la personalità dell'insegnante. Sono la personalità del docente e la sua presenza, più che il suo insegnamento, che lasciano il segno nella formazione dei giovani.

La riflessione contenuta nel rapporto pubblicato una decina d'anni fa dal Dipartimento federale dell'interno serba il suo valore di attualità: «On ne peut pas se vouer à l'enseignement, si l'on n'est pas animé par une puissante inspiration morale. Si l'on ne se fait pas une image de "La forme humaine" à laquelle mesurer ses propres démarches d'éducateur, si l'on n'aime pas et son métier et les jeunes gens qui vous sont confiés, si l'on ne sait pas, enfin, au-dessus de soi, une autorité — religieuse ou métaphysique — au nom de laquelle on ait le droit d'être exigeant et sévère».

All'insegnante che ai giusti principi enunciati informa la sua opera educativa non verrà meno l'appoggio del pubblico e delle autorità.

4. — Compiti futuri

Nel nostro mondo, che rapidamente va trasformandosi, i bisogni per quanto riguarda la formazione e l'educazione aumentano

costantemente, sicché le autorità competenti — scuola e famiglia in particolar modo — sono tenute a fare fronte a continue esigenze. Il potere politico deve fornire i mezzi finanziari necessari all'insegnamento. In questi ultimi anni, con la politica degli investimenti a favore della scuola, s'è mirato a garantire il nostro grado di competitività tecnico-scientifica. Questo traguardo permane anche per l'avvenire, anzi assumerà maggiore importanza. La qualità del lavoro rimarrà senza dubbio il mezzo efficiente per salvare la nostra economia. Donde l'impegno di fornire i mezzi finanziari occorrenti alla formazione per un avvicendamento sempre altamente qualificato. Non possiamo più, come negli anni sessanta, partire dall'idea che i mezzi esistenti bastino a finanziare i progetti assolutamente necessari, ma pur anche quelli auspicati.

Ma potremo trovarci nella possibilità di essere pronti ad accettare sacrifici rilevanti nell'interesse del nostro avvenire?

Una migliore formazione non è solamente necessaria, né lo è in primo luogo, per mantenere la nostra capacità sul piano economico: occorre che ciascuno di noi acquisisca conoscenze più approfondite del contesto economico, politico e sociale. Diversamente arrischiamo di compromettere la comprensione reciproca tra la grande massa e le autorità. Solo con la conoscenza del contesto generale si può sperare che i conflitti della nostra società potranno essere risolti in modo razionale e senza far ricorso alla violenza. Infine, soltanto l'educazione permetta lo sviluppo delle forze intellettuali e spirituali che ci mettono in condizione di apprezzare le bellezze della vita. La formazione è la chiave del progresso di tutta la società umana.

L'educazione e l'insegnamento sono problemi che tra i primi devono essere studiati e convenientemente risolti. Per quanto concerne la Confederazione, il governo del nostro paese è pronto, anche se ci troviamo in momenti difficili, a trarre le conclusioni che si impongono, rimandando a più

tardi altri obblighi che pur devono essere assunti. Occorre però, per riuscirci, raggiungere tra tutti gli interessati — scuole, autorità, insegnanti e politici — una stretta collaborazione contraddistinta da reciproca fiducia.

L'unione e la cooperazione sono soprattutto indispensabili quando si tratta di adeguare le strutture tradizionali delle scuole alla situazione del nostro tempo. Ai politici spetta l'impegno di includere le realtà pedagogiche nel modo di considerare le cose. Da parte della scuola, occorre esigere che essa riconosca la dimensione eminentemente politica di questo compito.

Educazione speciale

(continuazione dalla seconda pagina)

gico i casi complessi e quelli degli allievi che necessitano di trattamenti psicoterapeutici.

Una volta scoperto, il presunto invalido sarà sottoposto a esami specialistici presso i vari servizi (. . .) i quali rassegnano i loro rapporti all'Ufficio educazione speciale che, in base ad essi, deciderà e comunicherà ai genitori la forma e il luogo di istruzione speciale». Come si vede il lavoro di ricupero e di rieducazione è possibile solo con la stretta collaborazione tra servizi diversi: va notata la lacuna rappresentata dalla mancanza di un Servizio psicologico scolastico, necessario per assicurare i contatti con la scuola normale e la possibilità di reinserimento nella stessa di allievi che abbiano dimostrato un buon sviluppo nelle classi speciali.

Tutto questo lavoro implica un continuo contatto con i genitori, direttamente implicati nei problemi educativi posti dal bambino: sappiamo che la collaborazione non è sempre facile e che la tentazione di sfuggire le difficoltà isolando e tecnicizzando il proprio lavoro è sempre presente: è molto più semplice insegnare a distinguere i colori che occuparsi di tutto il bambino e delle reazioni che provoca in chi gli vive vicino.

Vorremmo ancora ricordare, per concludere, che il successo dell'azione intrapresa dal Dipartimento dipenderà in larga misura dalla possibilità di modificare pregiudizi e prevenzioni contro il bambino handicappato.

Fin che il bambino diverso viene vissuto come colpa e castigo o come vergogna sociale è impossibile trovare spazio per un effettivo lavoro educativo che tenda alla socializzazione e al pieno riconoscimento dei suoi bisogni fondamentali.



Note sul concetto di «educazione ricorrente»

Introduzione e definizione

Di educazione ricorrente si parla ormai da qualche anno, soprattutto dopo gli studi promossi, nell'ambito dell'OCDE, l'Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economici, dal CERJ, cioè il Centro per la ricerca e l'innovazione nell'insegnamento; questo concetto essendo tuttavia poco noto nel nostro paese, appare opportuno proporlo quale argomento di riflessione per gli insegnanti delle nostre scuole.

Sotto l'egida del Centro svizzero di coordinazione della ricerca educativa di Aarau si è svolto, dal 21 al 23 novembre 1974, all'Herzberg sopra Aarau, un seminario su questo tema, al quale hanno partecipato numerosi specialisti di diverse nazioni europee. In un momento in cui nella maggior parte dei paesi industrializzati ci si pone il problema degli obiettivi, delle strutture, dei metodi e dei contenuti dell'insegnamento, quando i sistemi di educazione attuali non sembrano più essere in grado di rispondere alle esigenze della società moderna, l'incontro di Aarau si è posto quali obiettivi, in primo luogo, di chiarire il concetto ancora poco noto di educazione ricorrente, secondariamente di precisare i bisogni delle ricerche in vista di un'eventuale realizzazione dell'educazione ricorrente e, infine, di discutere certi aspetti di politica dell'educazione che dovrebbero contribuire a formare l'opinione pubblica in merito a questo problema.

È infatti dall'opinione pubblica stessa che viene, sempre più urgente, la richiesta di mezzi adeguati per far fronte alle esigenze alle quali ogni individuo è sottoposto nel settore professionale, come in altri settori della vita, a causa delle rapide trasformazioni e della crescita accelerata delle conoscenze nei campi della scienza, della tecnica e della cultura. Sulla base di queste constatazioni, si è da tempo imposto il concetto di educazione permanente, secondo il quale i processi d'educazione e di formazione dovrebbero estendersi su tutto l'arco della vita di un individuo, ciò che determina precise conseguenze sull'intero sistema educativo. All'interno del concetto di educazione permanente, si è recentemente sviluppato quello di educazione ricorrente come strategia globale dell'educazione, applicabile all'intero insegnamento post-secondario o post-elementare, la cui caratteristica essenziale è la distribuzione dell'insegnamento lungo tutta la vita dell'individuo, grazie a un'alternanza con altre attività, il lavoro in primo luogo ma anche il tempo libero e l'età che segue il pensionamento. La caratteristica più significativa dell'educazione ricorrente sarebbe insomma uno scambio periodico di formazione e pratica. Gli elementi essenziali di questa strategia sono i seguenti: innanzitutto la possibilità di offrire una soluzione alternativa al sistema tradizionale secondo il quale ogni insegnamento organizzato a pieno tempo è fondato sulla gioventù, cioè sul gruppo d'età dai 5 ai 7 anni come punto di partenza

fino all'entrata nella vita attiva; nella prospettiva dell'educazione ricorrente si propone invece di distribuire l'insegnamento post-obbligatorio lungo tutta la vita, accettando così il principio del diritto allo studio lungo l'intera durata della vita stessa; inoltre il quadro in cui viene organizzato lo studio si propone quale alternanza e interazione effettiva tra educazione come situazione d'apprendimento strutturata e altre attività sociali nelle quali si inserisce lo studio. Quest'alternanza si giustificerebbe per la possibilità di realizzare fecondazione e arricchimento reciproci tra esperienza d'apprendimento strutturata, acquisita nei cicli educativi, ed esperienza d'apprendimento non strutturata, acquisita in occasione di altre attività sociali. Così definisce questo concetto una recente pubblicazione del CERJ/OCDE («L'éducation récurrente: une stratégie pour une formation continue», 1973).

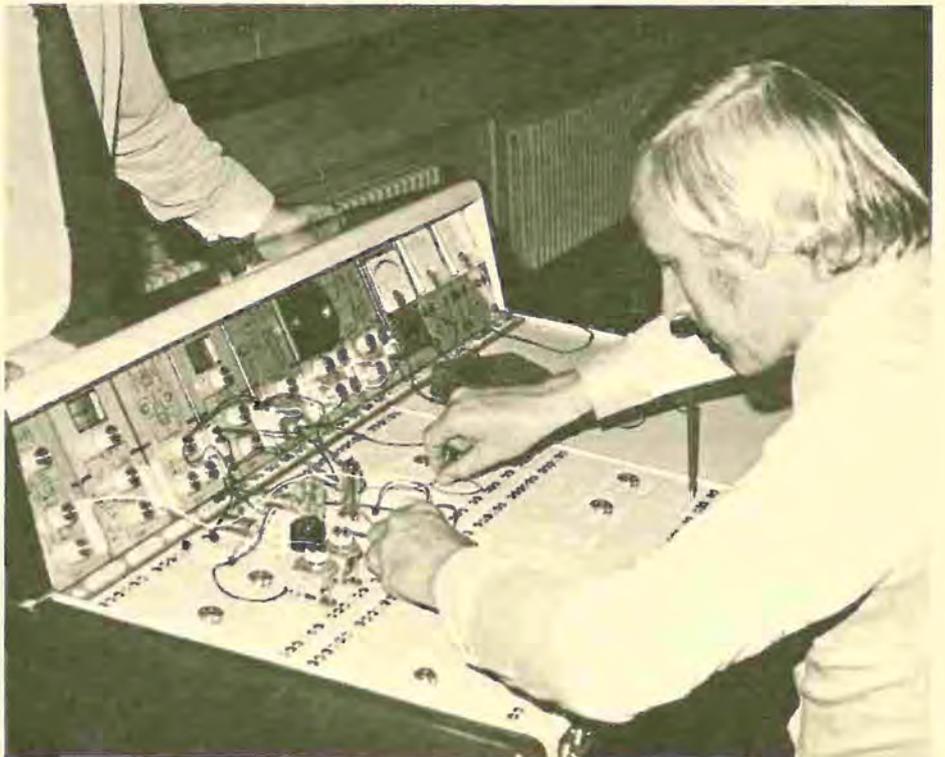
Aspetti fondamentali dell'educazione ricorrente

Svolgendo al convegno di Aarau un'interessante relazione su questa strategia educativa, il prof. Michael Jagenlauf dell'Istituto superiore di pedagogia di Hannover ne ha enucleato alcuni aspetti fondamentali. Innanzitutto, l'aspetto sociologico della formazione indica le determinanti sociali che possono ritardarne o bloccarne la rea-

lizzazione e indica inoltre le conseguenze sociali nel caso di una riuscita di tale strategia. Gli aspetti organizzativi della formazione indicano poi le possibilità istituzionali di attuarla; in particolare i problemi che si pongono sono la qualificazione del corpo insegnante, nuove forme dell'insegnamento, modificazioni possibili nell'immagine che le istituzioni della formazione per adulti si fanno di se stesse ma anche dell'idea che se ne fanno altri, nuove forme di pianificazione cooperativa e coordinata della formazione e dell'offerta. Quanto agli aspetti pedagogici della formazione post-scolastica, essi indicano se questa strategia, questo alternarsi di formazione e pratica, corrisponde al discente adulto e se con la continua mobilità della formazione, presupposto e conseguenza della formazione ricorrente, non vengano ristretti troppo altri aspetti della qualità della vita umana. Gli scettici parlano già infatti di una pedagogizzazione totale dell'uomo. Gli aspetti didattici e metodologici indicano infine le concezioni che, non solo in teoria ma anche nella pratica, dominano il nesso metodologico-didattico di formazione e pratica, cioè di teoria e prassi; in questo contesto si discute la cosiddetta «integrazione di formazione professionale e generale» a livello didattico e, a livello metodologico, il modo di procedere sotto forma di «progetti».

Tuttavia, se gli aspetti sociologici, organizzativi, pedagogici e didattico-metodologici rientrano nell'aspetto politico della formazione ricorrente, il problema centrale rimane quello dell'attuazione, a breve e a lunga scadenza, della formazione ricorrente, tenendo presente i postulati della politica dell'educazione, gli interessi sociali e le possibilità finanziarie. E poiché nelle società industriali democraticamente costituite le riforme, soprattutto quelle nel campo della politica educativa, sono realizzabili dall'alto in basso e dal basso in alto, debbono essere

Foto Silvio Rusca, Bellinzona.



Bellinzona. Corso di elettronica 1973/74: classe di preparazione agli esami.

previste concezioni alternative, mezzi finanziari particolari, iniziative private e dello Stato che si completino e si controllino a vicenda, promuovendo così una realizzazione graduale e controllata delle riforme auspiccate.

Da un punto di vista strettamente psicopedagogico il problema fondamentale che sta dietro l'intera concezione dell'educazione ricorrente, perspicacemente individuato da Brandes, è quello di assicurare la motivazione e l'attività di apprendimento dei discenti adulti, orientando gli sforzi di apprendimento su un obiettivo ben chiaro, che corrisponda agli interessi personali, di cui fanno parte ovviamente anche gli interessi professionali, e all'orientamento socio-culturale del discente stesso.

Il problema economico

Se è ormai ovvio che il livello di un paese non dipenda solo da ciò che la sua economia produce ma anche dalla capacità del suo popolo di prendere le decisioni opportune alla gestione del paese stesso (ciò che giustifica ancora maggiormente la realizzazione di progetti nel senso di una educazione ricorrente), è altrettanto evidente che, soprattutto nel periodo di recessione ormai in atto, s'imponga un'attenzione particolare agli aspetti economici di eventuali realizzazioni di queste strategie, che presuppongono l'istituzione di congedi educativi pagati da finanziare, ad esempio, con quote specifiche dell'imposta sul reddito.

Di questi aspetti si è occupata anche la Conferenza generale dell'organizzazione internazionale del lavoro, convocata a Ginevra dal Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro il 5 giugno 1974, la quale basandosi sull'art. 26 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo proclamante che ognuno ha diritto all'educazione, ha adottato una Convenzione sul congedo educativo pagato, il cui art.1 recita: «Nella presente convenzione, l'espressione «congedo educativo pagato» significa un congedo accordato a un lavoratore a fini educativi per un periodo determinato, durante le ore di lavoro, con il versamento di prestazioni finanziarie adeguate». Il secondo articolo definisce ancora meglio gli obiettivi che così si vogliono raggiungere: «Ogni membro dovrà formulare e applicare una politica tendente a promuovere, grazie a metodi adattati alle condizioni, agli usi nazionali e alle necessità, per tappe, la concessione di congedi educativi pagati ai fini di: a) formazione a ogni livello; b) educazione generale, sociale o civica; c) educazione sindacale».

Nelle raccomandazioni elaborate in aggiunta alla Convenzione sopracitata dall'Organizzazione internazionale del lavoro, per quanto concerne il finanziamento, si prevede quanto segue: «Dovrà essere riconosciuto che: a) i datori di lavoro, collettivamente o individualmente; b) le autorità pubbliche e le istituzioni o organismi di educazione o di formazione; c) le organizzazioni d'imprenditori e di lavoratori potrebbero essere tenuti a contribuire al finanziamento dei congedi educativi pagati, secondo le loro rispettive responsabilità».

Riferendo ad Aarau sugli aspetti economici dell'educazione ricorrente, Tom Schuller del CERI ha insistito sul fatto che un siste-



Mendrisio. Corso di cucina 1974.

ma di educazione ricorrente non necessita risorse supplementari: il suo principio è infatti quello d'una nuova ripartizione e d'una razionalizzazione, piuttosto che d'una espansione delle risorse. Su di un piano più largamente sociale poi, l'insieme del potenziale della scuola, considerata come agente di uguaglianza delle «chances» nella vita, sarebbe sostituito da una preoccupazione costante in favore dei meno favoriti. Così l'educazione ricorrente potrebbe divenire un mezzo efficace per perseguire una discriminazione positiva.

Un caso particolare è poi quello rappresentato dalle donne: si deve qui provvedere a metter fine agli ostacoli che esse incontrano, realizzando in modo ancor più generalizzato gli istituti prescolastici per i bambini, al fine di permetter loro di prender parte alla vita economica e all'educazione ricorrente. Anche esaminando il problema dal profilo economico, si deve evitare di limitarsi a quantificare i costi e i benefici, prendendo invece in considerazione gli effetti positivi e negativi in altri campi.

Conclusione

L'importanza e l'attualità del concetto di educazione ricorrente è confermata dal fatto che la Conferenza permanente dei ministri europei dell'educazione ha scelto questo quale tema principale della sua nona sessione, che si tiene quest'anno in Svezia. L'OCDE è stata invitata dal presidente del Comitato degli alti funzionari della conferenza permanente a partecipare alla redazione di un rapporto sulle tendenze e i problemi politici, destinato a servire quale base di discussione ai ministri, mentre i paesi firmatari della Convenzione culturale europea si sono impegnati a studiare il problema in vista della partecipazione alla Conferenza. Nel quadro dei lavori preparatori alla sessione svedese della Conferenza permanen-

te entra, quale contributo del nostro paese, anche un rapporto la cui redazione è stata promossa dall'Ufficio per la scienza e la ricerca in collaborazione con il CERI e altri diversi ambienti fra cui in particolare la Federazione svizzera per l'educazione degli adulti (FSEA). Questo rapporto si presenta ovviamente anche come strumento di lavoro a disposizione delle autorità federali e cantonali interessate e deve essere considerato come un primo passo verso lo studio dei possibili sviluppi futuri del sistema educativo.

La riflessione sulle possibili realizzazioni in una prospettiva di educazione ricorrente divengono di particolare attualità nel nostro cantone in un momento in cui ci si curva su una possibile riforma del settore medio superiore. Infatti, quando si conviene ormai che nei prossimi anni solo il 10% dei maturati accederà agli studi accademici, appare assolutamente superata la vecchia concezione di un liceo elitistico, seppur parzialmente integrato: semmai, la soluzione potrebbe trovarsi in una maggiore professionalizzazione dei diversi curricula liceali. Per chi giunge alla maturità, pur non proseguendo immediatamente verso gli studi universitari, dovrebbe cioè essere possibile ricavare dagli studi post-obbligatori quegli elementi che, in sede di formazione ricorrente, gli permettano di accedere a successive scelte di carattere professionale.

Anche l'ISS, fornendo possibilità di formazione degli insegnanti verso gradi superiori in corso di carriera, potrebbe costituire nel Ticino un primo fattivo esempio di educazione ricorrente. È però chiaro che qualsiasi realizzazione in questo senso dovrà saper evitare il rischio più grosso dell'educazione ricorrente, che è quello di cadere in un prolungamento puro e semplice dell'attuale sistema scolastico.

Domenico Bonini

Abilitazione alla scuola media

Consultazione sul progetto di abilitazione all'insegnamento nella scuola media per i docenti in carica nei ginnasi e nelle scuole medie obbligatorie.

La Sezione pedagogica apre una consultazione sulle modalità di abilitazione dei docenti in carica nel settore medio all'insegnamento nella futura scuola media. Sono particolarmente tenuti a prendere posizione i docenti del settore interessato, singolarmente, per gruppi o per sede. A tale scopo essi saranno invitati a partecipare a riunioni di sede o di circondario dagli Ispettori e dai Direttori.

Il testo qui pubblicato rappresenta una guida alla discussione. Le risposte devono essere spedite al Dipartimento della pubblica educazione, Ufficio studi e ricerche, Bellinzona, entro il 28 aprile 1975.

Considerati:

— l'art. 33 della legge sull'istituzione della scuola media: «1. I docenti delle scuole maggiori, delle scuole di avviamento e di economia domestica e dei ginnasi, in carica prima della completa attuazione della presente legge, sono abilitati e assunti, secondo le necessità e dopo la frequenza di appositi corsi di aggiornamento, quali docenti della scuola media»;

— il bisogno di aggiornamento dei docenti derivante dall'impostazione dei programmi per la scuola media;

— l'opportunità di avviare una politica che favorisca la formazione continua del corpo insegnante e il rinnovamento costante dei contenuti e dei metodi dell'insegnamento;

dopo aver studiato la dimensione psicopedagogica del problema con il Prof. G. Petter, ordinario di psicologia dell'Università di Padova, e con il Prof. P. Bertolini, ordinario di pedagogia e Preside della Facoltà di Magistero dell'Università di Bologna;

dopo consultazione preliminare degli ispettori SMO, dei direttori e degli esperti ginnasiali e dei docenti iscritti ai corsi di italiano, storia, geografia e educazione visiva,

si propone:

1. Il Dipartimento della pubblica educazione organizza dei corsi per ogni materia con lo scopo in particolare di preparare i docenti attualmente in carica nel settore medio ad applicare i nuovi programmi e ad abilitarli all'insegnamento nella scuola media e in generale di dare l'avvio a una politica di aggiornamento permanente del corpo insegnante.

2. I corsi comprendono una parte intensiva da svolgere durante l'estate e una parte da distribuire durante l'anno scolastico con incontri periodici e mirano a presentare e a discutere i nuovi programmi nei contenuti e nei metodi, a orientare sui problemi generali della riforma e a permettere ai docenti di mettere in comune l'esperienza didattica e educativa. Essi comprendono una parte dedicata alle scienze dell'educazione, comune a tutte le materie.

3. Per la durata, la struttura dei corsi e i criteri dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola media si presentano le seguenti varianti.

3.1. I corsi hanno la durata di un anno per ogni materia, comprendente 2 settimane estive e 15 incontri di mezza giornata durante l'anno scolastico (di un'intera giornata per le scienze). Per l'abilitazione si richiede la frequenza dei corsi di due materie.

3.2. I corsi hanno la durata di 2 anni per ogni materia, comprendenti 4 settimane da distribuire su 2 estati e 15 incontri per ogni anno scolastico.

Storia e geografia sono abbinate in un unico corso biennale. Resta da discutere con gli interessati l'opportunità della durata biennale per alcune materie speciali (es. economia domestica, lavoro femminile, ginnastica, educazione musicale, ecc.). Per l'abilitazione alla scuola media si richiede la frequenza di un corso, con la possibilità offerta ai docenti di seguirne successivamente altri.

4. Per l'ottenimento dell'abilitazione è richiesta la partecipazione attiva degli iscritti ai corsi di cui al punto 3. Nella parte conclusiva i partecipanti dovranno presentare e discutere un lavoro personale o di gruppo (fino al massimo di tre docenti) svolto su problemi o argomenti di insegnamento nella scuola media (relazione su un'esperienza didattica, approfondimento di un argomento, ricerca con gli allievi ecc.) alla presenza del responsabile del corso e di un docente universitario che assumerà la supervisione scientifica del corso.

5. I gruppi di abilitazione sono formati da docenti di ogni genere di scuola del settore medio. Durante il corso si possono prevedere attività differenziate in modo da poter soddisfare alle diverse esigenze dei partecipanti.

6. Ai docenti che negli anni scorsi hanno seguito corsi e partecipato a sperimentazioni in concordanza con i programmi della scuola media si chiederà solo un complemento di aggiornamento, da definire per ogni corso.

7. L'orario settimanale dei docenti partecipanti ai corsi prevederà una mezza giornata libera da oneri d'insegnamento (una intera per scienze) per poter partecipare agli incontri quindicinali. Ad essi non verranno affidati oneri di supplenze, nella misura consentita dall'organizzazione della sede. Le spese di trasferta verranno rimborsate secondo le tariffe degli enti pubblici di trasporto.

Elenco delle pubblicazioni dell'Ufficio studi e ricerche nel 1974.

- *74.01 Una classe di matematica: motivazioni e metodi (trad. da André Roumanet)
- *74.02 Semantica e didattica (Monica Berretta)
- *74.03 Le preposizioni (Monica Berretta)
- *74.04 Semiologia e didattica (Ada Masoero)
- 74.05 L'insegnamento della storia nelle scuole elementari (Renato Traversi)
- 74.06 Rapporto su una prova di francese nelle scuole elementari (Renato Traversi)
- *74.07 L'insegnamento della geometria (testi di conferenze raccolti da Edo Montella e Gianfranco Arrigo)
- *74.08 La lingua nella pubblicità (Marinella Castelli)
- *74.09 Glossario di linguistica (Monica Berretta)
- 74.10 L'offerta di docenti per le Case dei bambini e le scuole elementari (Elio Venturilli)
- *74.11 La grammatica. Per una progressione in morfosintassi (Monica Berretta)
- *74.12 Temi d'insegnamento per le scienze 1
- *74.13 Temi d'insegnamento per le scienze 2 (a cura di un gruppo di docenti diretti da Plinio Rossetti)
- *74.14 Rapporto sulla sperimentazione parziale del programma di italiano (Ada Masoero + 4 docenti)
- 74.15 Rapporto sulle prove di matematica alla fine della scuola elementare (Renato Traversi)
- 74.16 Censimento degli allievi 1973/74
- 74.17 Statistica finale 1973/74
- 74.18 Statistica iniziale 1974/75
- *74.19 Rapporto sul corso di civiltà romana (Fernando Zappa)
- *74.20a Rapporto sull'esperienza di didattica e 20b della matematica nel sesto anno (Edo Montella)
- *74.21 Educazione e società (raccolta di testi a cura di Antonio Spadafora)
- *74.22 Rapporto sul corso di aggiornamento di italiano (parte estiva) (a cura di Monica Berretta)
- *74.23 Multipli e divisori (Eduardo Montella)
- * Monografie su problemi dell'insegnamento nella scuola media.

Le pubblicazioni possono essere richieste al Dipartimento della pubblica educazione, Ufficio studi e ricerche, 6501 Bellinzona.

Una monografia su Santo Stefano di Tesserete

Questa monografia storico-artistica di Giuseppe Martella, **Santo Stefano di Tesserete**, Lugano, 1973, pubblicata anche grazie al contributo della ditta Saverio Mondini, merita di essere particolarmente segnalata in una rivista d'interessi pedagogico-didattici per due precisi motivi: anzitutto perché, nata come lavoro di interesse scolastico, primamente alla Scuola Magistrale sotto la guida del prof. Virgilio Gilardoni, e poi sviluppata, se non andiamo errati, a completazione dei corsi di Pavia per il conseguimento della patente di scuola maggiore, dimostra quanto un tal genere di lavori possa condurre lontano, cogliere risultati scientifici e, che soprattutto importa, insegnare un metodo; e poi perché, essendo nella pratica, oltreché una monografia, una «guida» (che è in un libro coabitazione non facile, qui però bellamente raggiunta: e con fini che si direbbero a un certo punto anche turistici, sicché al testo succede, ma a nostro avviso discutibilmente e anzi non felicemente, un sunto in varie altre lingue), può servire, corredata com'è di varie piantine e piante, e molte belle fotografie, in nero e a colori, scattate da Aldo Morosoli, curatore anche dell'impaginazione e insomma dell'edizione, direttamente nell'insegnamento, non pure nelle sole classi della Capriasca, ma di tutto il Luganese e anzi di tutto il Cantone, come la chiesa plebana di Tesserete è senza alcun dubbio tra le nostre più ricche e belle e significanti, tanto per la storia quanto per l'arte. E c'è davvero da chiedersi chi non abbia in mente quel-

Foto Aldo Morosoli, Cagiallo



La Crocifissione.

l'inconfondibile sagoma del campanile, sullo sfondo variamente puntuto dei Denti della Vecchia, e con in giro un volo insistito di rondini, rappresentato in un «poster», come si direbbe adesso, del pittore Luigi Rossi, che abitava, come si sa, a Biolda, ch'è una terra nei pressi. Quel campanile, che s'innalza nel centro della facciata, dalla cuspide conica in Capriasca alquanto frequente, è per una buona parte ancora romanico, del secolo XIII, e testimonia, con qualche altro relitto, della vetustà della chiesa, peraltro sviluppata poi variamente, secondo un processo ch'era naturale e consono ai tempi, sicché in Santo Stefano, centro di una importante pieve ambrosiana, troviamo via via altri momenti e secoli, il tardo-gotico del Quattrocento, e il secondo Cinquecento, il Seicento, il Settecento, e anche, nell'altare disegnato da Luigi Canonica, gli inizi dell'Ottocento, per non dir degli interventi operati di recente: quasi da poter parlare di un processo di stratificazione, ch'è qui assai chiaramente illustrato in una compiuta pianta, allestita dall'architetto Cino Chiesa, direttore dei lavori di restauro del 1952-53. Quei restauri, appunto: abbiamo in mente il compianto pittore Facchinetti allora, che li andò compiendo con perizia e ardore, insieme col pure compianto pittore Tita Pozzi (e c'era anche, come aiuto, ci si perdoni il familiare accenno, un nostro fratello, allora poco più che un ragazzo, e in materia di restauro comunque alle primissime armi). I risultati furono allora eccellenti, in particolar modo per quel che riguarda il recupero di alcuni affreschi assai notabili, specie presso la porta d'entrata di destra, dove fino al 1570 stette il battistero, allora spostato e ora riportato nel luogo primario: affreschi da collocare circa alla metà del Quattrocento, raffiguranti la Madonna e Santi, specie san Sebastiano in almeno due versioni: affreschi studiati da Abramo Mina in una sua «esercitazione» inedita, di cui il Martella si è opportunamente avvalso. E altri importanti affreschi recuperati allora: quello della **Crocifissione**, nella cappella dei Morti, attribuito a un seregnesse, posto dietro la pur importante **Pala di San Martino**, e il quasi misterioso **Cristo festivo**, sotto la **Pala di San Girolamo**.

La Plebana di Tesserete è certamente tutta da vedere, e una visita col sussidio di questa monografia-guida non può essere che stimolante e anzi entusiasmante; già il numero straordinario delle cappelle laterali o nicchie è segno di una ricchezza e complessità che vuole il suo tempo e il suo studio; né si deve dimenticare il presbitero, del tardo Settecento, coi pregevolissimi affreschi di Giuseppe Antonio e Vincenzo Angelo Orelli, con la pala dell'altare maggiore, qui riprodotta a colori, raffigurante il martirio del Protomartire, con gli stalli del coro; né quelle che possiamo considerare, oltre al resto, «curiosità», come la «cassa delli incerti» (forse giova citare, a questo proposito, quel che troviamo nel **Dizionario milanese-italiano** di Cletto Arrighi, Milano, Hoepli, 1896, con ristampa anasta-

tica del 1970: «La cassa di incerti o della carica: era una cassetta nelle chiese per le cose smarrite»), e il sarcofago cosiddetto «di Contessa», all'esterno, con la relativa «carta di libertà», qui riprodotta in libera traduzione, interessante anche se è da considerarsi, giusta quel che dice Luciano Moroni-Stampa nel suo **codex**, con tutte le riserve del caso.... Il Martella si è avvalso di tutte le disponibili fonti a stampa, a cominciare dal Rahn, dal Gilardoni e dal Brentani, del lavoro inedito del Mina, e di ricerche personali d'archivio; nella trattazione segue un metodo rigoroso, non lasciando spazio alla fantasia e anche agli estetismi,

Foto Aldo Morosoli, Cagiallo.



Cassa delli incerti — 1725. Si pensa servisse alla restituzione del denaro rubato.

con parchissimi aggettivi che addirittura, in tale contesto, sembrano un poco stridere, la sua esposizione è così essenziale che alla fine quasi contrasta con la dovizia dell'edizione. Il testo è agevole anche per il non specialista, grazie soprattutto all'ordine prevalentemente topografico, dopo l'**excursus** storico degli inizi. Non mancano poi, nonostante tutto, in taluni testi riprodotti, i motivi di un interesse non solo scientifico: per esempio, la grande stima che San Carlo, severissimo visitatore per ben cinque volte in tre lustri, faceva dei capriaschesi, tutti forniti, a sentir un frate suo accompagnatore nel 1583, di una «somma erudizione intorno ai precetti della dottrina cristiana»; o le opposizioni nate riguardo all'opera di ampliamento voluta e attuata nel Settecento: opposizioni dovute, a sentir il curato Frapollì, in un documento già pubblicato dal Gilardoni, ad «alcuni seguaci dell'interesse e poco amanti delle cose di Chiesa», strumenti addirittura «della superbia di Lucifero»: battuti alla fine, ma in un primo tempo non domi, sicché il buon curato doveva ammettere: «Si va continuando l'opera, ma con freddezza».... Completezza al libro deriva anche da una appassionata prefazione dell'attuale prevosto don Rodolfo Poli e da una breve trattazione del padre Ugo Orelli sul concetto di «pieve».

M. A.

Un nuovo testo di cultura musicale: «Alla scoperta della musica» di Jean- Jacques Rapin.

L'impostazione dei programmi relativi all'insegnamento della musica nelle scuole secondarie è sintetizzata dalla nuova denominazione della materia: «Educazione musicale», che enuncia già di per sé una diversa e più complessa visione del problema di iniziare gli allievi alla musica attraverso la educazione appunto della loro sensibilità e della loro disponibilità. Anche se il canto rimane pur sempre la base, per il fatto che nulla è più proficuo e nobile che l'applicazione della voce umana alle espressioni musicali, l'abbandono della denominazione «Canto» vuol suggerire che gli orizzonti si sono allargati e hanno acquistato una dimensione in profondità, perché si mira a spronare (o a risvegliare) nell'allievo il suo già palese (o latente) interesse per la cultura musicale. Ne consegue che, per riorganizzare l'insegnamento in vista dei fini ai quali abbiamo accennato, occorre trasformare radicalmente la formula accomodante della «Lezione di canto» in vigore nella maggioranza delle scuole nei decenni passati. Proprio nel momento in cui stavamo ricercando strumenti validi per operare tale trasformazione, siamo venuti a conoscenza della pubblicazione, presso l'editore Payot di Losanna, di «A' la découverte de la musique» di Jean-Jacques Rapin, in cui abbiamo riconosciuto immediatamente una guida efficiente per la ristrutturazione dei nostri programmi. Jean-Jacques Rapin, maestro di scuola, che ha completato i suoi studi musicali e insegna ora alla Magistrale di Losanna, è partito dalle sue esperienze concrete più che da presupposti astratti per scrivere un manuale che non si presentasse come un fastidioso compendio di nozioni e nozioncelle poco stimolanti per l'allievo, ma che sapesse prolungare, attraverso una originalissima esposizione della materia e uno stile vivo e fluido, quell'ideale rapporto che dovrebbe stabilirsi fra insegnanti e scolari. Dopo il successo ottenuto nella Svizzera romanda, «A' la découverte de la musique» è stato tradotto in tedesco da Numa F. Tétaz per le scuole di alcuni cantoni della Svizzera alemanna (Schlüssel zur Musik - Sabe Verlagsinstitut für Lehrmittel, 1972) e ha incontrato larghi consensi anche all'estero.

Da parte nostra, convinti sia del valore didattico sia del contenuto del libro, l'abbiamo proposto, già nel 1969, quale guida, nell'originale francese, ai docenti di educazione musicale dei Ginnasi e delle Scuole Maggiori, che l'hanno sperimentato e ne hanno concordemente riconosciuto la validità. In seguito, d'accordo con il Dip. della pubblica educazione e con l'Ufficio dell'insegnamento medio della Sezione pedagogica, abbiamo deciso di procurare all'allievo stesso un sussidio di lavoro che lo sollecitasse a collaborare in modo più cosciente con l'insegnante e nel contempo gli offrisse spunti per eventuali esperienze e ricerche personali, e da qui il progetto di affidare all'esperto di educazione musicale il compito di curare una versione in lingua italiana. Così lo scorso ottobre, è uscito per i tipi delle Edizioni Casagrande di Bellinzona «Alla scoperta della musica», che si presenta in una veste tipografica eccellente, analoga a quella dell'originale francese,

ed è stato adottato quasi all'unanimità dalle scuole medie ticinesi.

La pubblicazione ha un duplice significato nel nostro ambiente locale: si tratta del primo testo di cultura musicale per le scuole medie, la cui adozione è approvata dal Dip. della PE, e del primo testo di cultura musicale edito nel Ticino. La posizione che questo strumento didattico assume nella prospettiva dell'evoluzione della scuola ticinese è lucidamente compendiata nella Prefazione che il Dottor Armando Giaccardi, Segretario del Dip. della PE, ha voluto cortesemente stendere per la versione italiana. A questo punto ci sembra opportuno accennare alla funzione del libro in rapporto alle lezioni di educazione musicale. Va subito detto che «Alla scoperta della musica» non deve essere utilizzato come un'accomodante lettura atta a disimpegnare l'insegnante durante le ore di scuola e a far sonnecchiare le menti degli allievi, ma è un libro che esige la partecipazione attiva del docente e del discente; tuttavia non costrittivo per molteplici ragioni, fra altro perché i numerosi esempi musicali suggeriti «sono soltanto **indicativi**, e potrebbero venir **completati o cambiati**» (cfr. Presentazione).

La partizione del testo in due blocchi distinti di capitoli non è rigida (come potrebbe sembrare a un osservatore affrettato), ma sta a indicare che il discorso sulla musica dovrà essere portato avanti secondo due linee che si integrano a vicenda, quella della conoscenza degli strumenti e quella dell'iniziazione all'ascolto. Infatti nei diciotto capitoli della prima parte, «Gli strumenti», si spazia dalla voce umana alle diverse formazioni strumentali e agli strumenti; ma, e questo ci preme sottolineare, l'autore, pur dando una descrizione precisa dei vari strumenti, è lontanissimo da qualsiasi intenzio-

ne enciclopedica, punta invece deciso sulle possibilità di espressione di questo o di quello strumento e invita l'allievo ad ascoltarne la «voce» proponendo composizioni musicali scritte per lo strumento presentato (cfr. ad esempio, per il violoncello, pag. 52, il II Tempo del «Concerto in Si b maggiore per violoncello e orchestra» di Luigi Boccherini e, per il fagotto, pag. 105, il rinvio a «La Berceuse» de «L'uccello di fuoco» di Igor Stravinski e a «L'apprendista stregone» di Paul Dukas, inclusi nella seconda parte). La seconda parte del volume, «Esempi di musica descrittiva», si articola su vari aspetti e momenti della musica descrittiva che, come sappiamo, «non è se non una parte della musica» (cfr. pag. 154); è però provato che i suoi capolavori, essendo di immediata comprensione per il giovane poco preparato, si prestano ad assumere la funzione didattica di coltivare in lui il piacere dell'ascolto per condurlo gradatamente ad accostarsi più tardi alla musica pura.

Da quanto esposto e più ancora da una lettura meditata del libro, emerge che la preoccupazione prima dell'autore è quella di sensibilizzare il ragazzo all'ascolto della musica delle diverse epoche e di predisporlo all'incontro con le manifestazioni musicali più svariate, prescindendo da esigenze di ordine storico e cronologico. Si tratta insomma di aiutarlo «a diventare un vero **dilettante** nel significato primitivo e più bello della parola» (cfr. Presentazione).

Alberto Vicari

Nota: a complemento del testo sono usciti di recente 5 nastri magnetici che raccolgono le incisioni degli esempi musicali. Li raccomandiamo all'attenzione degli insegnanti perché costituiscono un ottimo punto di partenza per la preparazione delle lezioni.

Foto V. Vicari, Lugano.



Una lezione sull'organo nella chiesa di Santa Teresa di Viganello.

Concorso in occasione dell'«Anno europeo per il patrimonio architettonico 1975»

In occasione dell'«Anno europeo per il patrimonio artistico», il Comitato del Cantone Ticino tramite il «Gruppo scuola» (il nome dei componenti è stato pubblicato nel fascicolo no. 29, pag. 16 di «Scuola ticinese») ha indetto un concorso tra le classi di ogni grado di scuola del nostro Cantone.

Il concorso ha lo scopo di sensibilizzare le nuove generazioni sui problemi della sistemazione del territorio e della valorizzazione del patrimonio architettonico e ambientale in una civiltà nella quale lo sfrenato sviluppo industriale e urbanistico minaccia di sconvolgere un ordine secolare.

A tutti i docenti sono state consegnate le norme del concorso riguardanti le date di iscrizione, della consegna dei lavori, della valutazione e delle eventuali esposizioni regionali. Inoltre, i posti di consegna del materiale, i premi messi a disposizione (gite scolastiche nei quattro centri pilota fissati dal Comitato nazionale: Corippo, Ardez (GR), Morat e Octodurum nel Vallese), la composizione della giuria e alcuni utilissimi suggerimenti per il concorso. Ulteriori informazioni si possono ottenere presso i membri del «Gruppo scuola» indicati anche nella lettera unita alle istruzioni.

Nell'ambito dell'«Anno europeo per il patrimonio artistico 1975» il Ticino ha inoltre deciso di promuovere ulteriormente il restauro della chiesa di Santa Croce a Riva San Vitale, i cui lavori sono già in corso da tempo.

Centrale del film scolastico, Berna

Da alcuni anni il nostro cantone ha stipulato un accordo forfettario con la centrale del film scolastico di Berna, per cui ogni scuola del Cantone può ottenere gratis i film che la centrale mette a disposizione. Si tratta di film particolarmente interessanti, sia sul piano didattico sia su quello dell'educazione cinematografica vera e propria. Essi possono essere un valido aiuto in ogni materia, specialmente per scienze, geografia e storia. Dato che spesso questo materiale rimane sconosciuto o non utilizzato nel modo migliore, segnaliamo il procedimento da seguire per ottenere i film:

1. Chiedere i cataloghi al seguente indirizzo: *Schulfilmzentrale, Erlachstrasse 21, 3000 - Berna; tel. 031.230831.*

2. Domandare alla centrale le apposite cartoline per l'ordinazione, oppure ordinare i film per telefono.

I film ottenuti in prestito sono lasciati di solito alle scuole per un giorno. Qualora vi fosse necessità, si può trattenere il film per alcuni giorni, previo accordo con la centrale.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere agli incaricati dell'Ufficio degli audiovisivi del DPE: prof. a Rosa Robbi presso il ginnasio di Viganello o prof. Flavio Pacciorini presso il ginnasio di Bellinzona.

Decreto federale sul secondo periodo di sovvenzione di aiuto alle università per l'aiuto alle università

(28 giugno 1974)

L'Assemblea federale della Confederazione Svizzera, visto l'articolo 14 capoverso 1 della legge federale del 28 giugno 1968 sull'aiuto alle università; visto il messaggio del Consiglio federale del 21 dicembre 1973, decreta:

Art. 1. — Il secondo periodo di sovvenzione va dal 1. gennaio 1975 al 31 dicembre 1976.

Art. 2. — Le quote annue di sussidio-base sono di 150 milioni di franchi, per il 1975, e di 168 milioni di franchi, per il 1976.

Art. 3. — È stanziato un credito di impegno di 250 milioni di franchi per l'assegnazione di sussidi d'investimento durante gli anni 1975 e 1976.

Art. 4. — Qualora la nuova legge sull'aiuto federale alle università non potesse entrare in vigore il 1. gennaio 1977, questo secondo periodo di sovvenzione verrebbe prorogato di un anno, vale a dire sino al 31 dicembre 1977.

2 In questo caso la quota annua di sussidio-base per il 1977 sarà di 188 milioni di franchi e il credito d'impegno per sussidi d'investimento passerà da 250 a 300 milioni di franchi.

Art. 5. — Il Consiglio federale può adoperare il dieci per cento al massimo del credito d'impegno per i sussidi degli investimenti del secondo periodo di sovvenzione in virtù dell'art 24^{ter} della legge federale sull'aiuto alle università.

Mostra internazionale della camelia alle Isole di Brissago

Nella ricorrenza del XXV. di apertura al pubblico delle Isole di Brissago e dell'inizio dell'attività del Parco botanico del Cantone Ticino verrà organizzata, con la collaborazione della Società degli orticoltori del Ticino e della Società Italiana della Camelia, una mostra internazionale di quel fiore.

Oltre alla Mostra, che resterà aperta dal 5 al 13 aprile prossimi è prevista un'esposizione di quadri della pittrice Annamaria Trechslin e una filatelica aventi entrambe per soggetto la camelia.

Il 5 aprile è pure prevista la cerimonia ufficiale, con discorso del rappresentante del Consiglio di Stato, per ricordare i 25 anni di proprietà pubblica delle nostre Isole.

Per l'occasione, la Commissione amministrativa ha pure provveduto alla pubblicazione del libro «Le Isole di Brissago nel passato e oggi» (pagg. 220 con 30 illustrazioni) di Giuseppe Mondada.

Esposizione di testi scolastici

La SA Innovazione organizza a Lugano (piazza Monte Ceneri, piano sub del negozio «Inorama») da giovedì 15 maggio a sabato 14 giugno un'esposizione di testi sco-

lastici, alla quale hanno già assicurato la loro adesione quindici delle maggiori case editrici, fra le quali anche quelle ticinesi. Ulteriori eventuali informazioni possono essere richieste o direttamente alla direzione della SA Innovazione (Lugano) oppure ai nostri Centri didattici.

Colonie di vacanza per i ragazzi svizzeri dell'estero

Pro Juventute cerca monitori e monitorici capaci e dinamici per la direzione delle colonie organizzate in Svizzera a favore dei ragazzi (11-14 anni) nostri connazionali dell'estero durante i mesi di luglio e di agosto (1975).

Sono richieste le seguenti condizioni: età minima 18 anni; esperienze, se possibile, in attività ricreative ed educative del genere; buona conoscenza delle lingue; nazionalità svizzera; disponibilità durante tre o quattro settimane.

I monitori godono di molta libertà nell'organizzazione del campo loro affidato; ricevono un'indennità giornaliera da fr. 10. — a fr. 13. —, pensione e alloggio. Sono rimborsate le spese di trasferta e pagati tutti i premi assicurativi. Se trattasi di coniugi, essi possono condurre con loro i figli che saranno ospitati gratuitamente dalla colonia.

Iscrizioni o eventuali chiarimenti sono da spedire o da chiedere a: Pro Juventute, Sezione dei ragazzi svizzeri dell'estero, Seefeldstrasse 8, 8022 Zurigo (telefono 01-327244).

Dato il carattere dell'attività, il Dipartimento della pubblica educazione segnala con particolare piacere ai docenti questa significativa possibilità di rendersi utili al Paese.

SEGNALAZIONI

Rapporto sull'esperienza di didattica della matematica nel sesto anno

— Parte prima USR 74.20a
— Parte seconda USR 74.20b

Questa monografia è la prima di una serie di tre; la seconda, sull'esperienza del settimo anno di scuola, uscirà nell'estate 1975, e la terza, sull'esperienza dell'ottavo anno di scuola, nell'estate 1976.

Scopo preponderante della serie è, come è indicato dal titolo, quello di dare un resoconto dei risultati conseguiti durante la sperimentazione di un nuovo programma nelle scuole maggiori e nei ginnasi.

La sperimentazione, se da un lato è nata in concomitanza con l'inizio dei lavori per l'elaborazione della proposta di programma per la SMU (e di conseguenza la SMU ha favorito una particolare impostazione della sperimentazione), dall'altro, in un certo senso, è indipendente dall'attuazione della SMU: dovrebbe essere inquadrata nell'ambito dell'aspirazione a un rinnovamento generale della maniera di far scuola.

D'altra parte, questa serie di monografie vuol essere anche qualcosa in più di un

semplice resoconto: cioè un *documento di lavoro* che serva da guida ai docenti sulle possibilità concrete di traduzione e di interpretazione didattica del programma di matematica proposto per la SMU.

Da un lato, vediamo le monografie come documento di lavoro; dall'altro, esse son il risultato di due anni di lavoro d'équipe (in scuola, non a tavolino).

Abbiamo perciò cercato di salvaguardare la libertà di interpretazione del docente, effettuando una presentazione *non esaustiva* dei singoli argomenti e sotto forma di *proposte* scaturite dall'attività sperimentale.

In altre parole, vorremmo scongiurare il pericolo di trasformare queste monografie in dispense autosufficienti, oltremodo negative dal profilo della libertà didattica.

Non esiste (come è universalmente noto) in questo campo la «ricetta magica» che risolve tutti i problemi: esistono indicazioni più o meno valide e più o meno utili (speriamo che le nostre possono essere considerate utili dai docenti...), ma alla fine dei conti, l'ultima parola spetta pur sempre al docente.

Da un punto di vista pratico, la prima monografia della serie è divisa in due parti. Il piano generale è il seguente:

Parte prima

— Introduzione

Descrizione della monografia e della sperimentazione. Metodologia adottata (abolizione quasi completa della lezione frontale; insegnamento ciclico; tecnica delle situazioni). Programma per il sesto anno di scuola.

— Insieme e relazioni

Descrizione molto particolareggiata della metodologia adottata e dei piani di lavoro per questi due capitoli.

— Insieme e relazioni

Selezione delle più significative schede di lavoro impiegate.

Parte seconda

— Numeri e geometria

Descrizione molto particolareggiata della metodologia adottata e dei piani di lavoro per questi due capitoli.

— Numeri e geometria

Selezione delle più significative schede di lavoro impiegate.

In linea con quanto esposto sopra, la monografia è utilizzata nel corrente anno scolastico, proprio come «documento di lavoro», da un gruppo di 22 docenti di scuola maggiore che applicano il nuovo programma; nel senso che questi docenti seguono, sì, il piano di lavoro proposto nella monografia, ma contemporaneamente lo ripensano in maniera costruttiva, con adattamenti delle schede proposte e con produzione di nuove schede.

Saremmo oltremodo grati a tutti quei colleghi che volessero contribuire con suggerimenti e con critiche di qualsiasi natura al miglioramento delle proposte contenute nella monografia; di conseguenza, preghiamo gli interessati di volersi mettere in contatto con il Servizio per l'insegnamento della matematica, Villa Rosa - Via Nizola 11, 6501 Bellinzona (tel. No. 092 - 25.42.82).

«La storia attraverso i documenti» a cura di Enzo Collotti, Enrica Collotti Pischel, Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, 3 volumi, p. 234, 234, 352.

Da quando nel 1967 è uscita l'ottima raccolta di documenti di Franco Gaeta e Pasquale Villani, *Documenti e testimonianze* (Milano Principato) sono state pubblicate parecchie altre antologie, alcune pregevoli, che ambivano tutte a soddisfare quel bisogno sempre più avvertito da insegnanti e studenti di accedere direttamente alle fonti e di praticare il lavoro storico almeno nella sua forma prima ed elementare di lettura e analisi di documenti.

La raccolta di Gaeta e Villani proponeva, secondo un'impostazione di storia diplomatica e politica, una scelta classica e collaudata di testi ben presentati e accuratamente inquadrati nel loro contesto, ma lasciava scoperti, proprio per l'orientamento che la caratterizzava, molti vasti settori. Le successive raccolte hanno voluto spesso integrare i documenti politico-diplomatici con quelli della storia economica e sociale, e con esiti assai validi per esempio nell'antologia di Mario Benediscio e Adriano Gallia (*Documenti di storia*, Milano, Mursia, 1970, 3 voll.).

Il tentativo di allargare decisamente gli orizzonti mi sembra particolarmente riuscito nei tre volumi pubblicati lo scorso anno dall'editore Zanichelli, *La storia attraverso i documenti*. Gli autori hanno riservato uno spazio molto ampio alla storia economica e sociale, alla storia della scienza e della tecnica, alla storia religiosa e della mentalità, senza per questo eludere la storia politica. Anzi la storia politica domina, come è giusto, e con scelte assai originali, nel terzo volume, dedicato all'epoca contemporanea. Il vastissimo arco di scelta dei documenti riflette bene le tendenze «onnivore» e gli attuali orientamenti della ricerca storica, ma presenta in più vantaggi scolastici non trascurabili, perché permette agli utenti una notevole e certo appetitosa variazione di «menu», e incontri imprevisi e suggestive scoperte.

Per dare un'idea della ricchezza e della varietà delle proposte basterà anche solo elencare i titoli delle varie sezioni nelle quali sono raggruppati i documenti del secondo volume, che è dedicato alla storia moderna: l'espansione europea in Africa, America, Asia; forme del potere e della lotta politica; nobili, mercanti, contadini; strutture ecclesiastiche e vita religiosa; e aggiungere che in ogni sezione troviamo una cinquantina di documenti. Ma se poi si analizzasse più da vicino i singoli documenti ci si accorgerebbe che la loro varietà permette anche di rimescolarli o raggrupparli in modo diverso, secondo altre, personali, linee tematiche, con risultati a volte illuminanti o perlomeno stimolanti. Per esempio, sul tema degli apparati amministrativi-burocratici nell'antico regime si possono ritrovare, sparsi qua e là, parecchi documenti: metterli in relazione e sottoporli a un'analisi comparativa potrebbe essere un esercizio assai proficuo. Allo stesso modo, raggruppando elementi sparsi, si potrebbe seguire il tema della fiscalità (imposte, tributi, contribuzioni di guerra ecc.) e altri ancora.

Raffaello Ceschi

CHEDA FABIO «Una punta di vento» poesie, ed. Pedrazzini, Locarno '74

Ci sarebbe forse da chiederci se in questi febbrili momenti della civiltà dei consumi trovi ancora posto conveniente la poesia. Se si sta alle informazioni dei librai, si dovrebbe concludere con una risposta per certi aspetti mortificante.

Eppure, la poesia ha pur sempre la sua ragione d'essere, non foss'altro che per la sua alta carica creativa e perché in grado di sensibilizzare l'uomo agli eterni valori dello spirito. Il poeta possiede in larga misura i mezzi per trasmettere commozioni, motivi di ripensamento e salutari richiami nell'animo altrui. È la ragione per cui, anche se in limitate cerchie, si saluta sempre con piacere l'apparire di raccolte di versi specialmente se curate da chi s'incammina attento e pensoso sulle ardue vie della vita.

L'ultima pubblicazione del genere messa in vendita dai librai di casa nostra è quella del prof. Fabio Cheda, insegnante presso il ginnasio di Locarno. Si tratta di un paio di dozzine di brevi liriche quasi ermetiche in versi sciolti presentate dal prof. R. Fasani dell'Università di Neuchâtel e accompagnate da una decina di bei disegni dell'artista Massimo Terribilini.

Le poesie — avverte l'autore — sono state composte tra il 1960 e il 1968. Pur tra qualche incertezza naturale in chi sta movendo «i primi passi», si sentono assai spesso validi colpi d'ala o, se si vuole, «punte di vento» tali da permetterci di sottoscrivere con convinzione il giudizio espresso nella premessa dal prof. Fasani: «la raccolta può tranquillamente, come si dice, essere data alle stampe; anzi non dovrebbe sfigurare nel paesaggio della lirica svizzera italiana e persino raccomandarsi per la sua freschezza» e — aggiungiamo noi — per alcune delle analisi autonome e individuali di sentiti fatti di coscienza.

L'Europa letteraria e artistica

È uscito, edito dall'Elvetica Edizioni (Chiasso, Zürich, Genève) il primo fascicolo della nuova rivista *l'Europa letteraria e artistica* che ha, quale direttore, Giancarlo Vigorelli e, direttore responsabile, Piero Scanziani.

Si tratta di un volume, piccolo formato, di circa 180 pagine, con testi in italiano, francese, tedesco e russo riccamente e intelligentemente illustrati; gli articoli nelle due ultime lingue sono accompagnati dalla traduzione in italiano. È, questa volta, dedicato al Portogallo o, meglio, alla sua cultura che ritorna alla libertà. Nella parte letteraria troviamo testi e testimonianze, a cura di R. Jacobbi, C.V. Cattaneo e D. Uberti, dei più rappresentativi poeti, narratori, saggisti, drammaturghi della cultura portoghese dopo la dittatura di Salazar. Seguono, tra l'altro, articoli di G. von Rezzori che annuncia una sua prossima trilogia di romanzi, testi poetici di H. Martinson e E. Johnson (premi Nobel) e del russo A. Achmatova, squarci del manoscritto proibito di Jaroslav Seifert (Praga), un saggio di P. Bigongiari sul surrealismo e l'Italia e altro parecchio ancora. La parte artistica comprende testi di G. Testori sul grande artista svizzero Varlin, di G. Zigaina vincitore del primo premio della Biennale internazionale della Gra-

fica di Firenze, del critico d'arte M. Pianzola sull'arte popolare e barocca brasiliana . . . Al fascicolo di gennaio è unito un foglietto con la presentazione della rivista.

«L'Europa Letteraria e Artistica — vi sta scritto — che dal 1975 inizia le pubblicazioni in Svizzera, *carrefour* dell'Europa, si definisce come una rivista di testimonianza e di documentazione delle letterature e delle arti contemporanee dell'Europa, estese e commisurate anche alle aree di altri Continenti, del Terzo Mondo, e delle varie minoranze culturali. Nel presentare l'opera letteraria e artistica dei maggiori, e più nuovi, scrittori ed artisti contemporanei, L'Europa Letteraria e Artistica tenterà di essere il portavoce, o almeno la eco, della «coscienza» del nostro secolo, del quale è forse giunto il momento, alla soglia degli Anni Ottanta, di tirare le somme, e di domandarci se il nostro bilancio — spirituale soprattutto — si chiude in attivo o in passivo per l'uomo e per la società.

L'Europa Letteraria e Artistica — non è una rivista di gruppo o di élite, ma è una libera e aperta rivista di informazione e, di conseguenza, di formazione, di revisione, d'aggiornamento, di rinnovamento.

Non abbiamo né teorie, né prassi, né estetiche, e ancora meno mode da far trionfare: perché ogni creatore, se è tale, ha la sua personalità e la propria autonomia spirituale e artistica; ed ogni Paese ha la propria cultura, le comuni tradizioni e le singole avanguardie. L'Europa Letteraria e Artistica sarà una rivista problematica, ma non ideologica; politica, nel senso di una vocazione civile e di una sociale responsabilità, ma non politicizzata; liberamente culturale, ed a più voci anche discordi, perché la vera cultura non è fanatica, non è terroristica, anzi deve farsi operante ed autorevole senza essere autoritaria».

L'abbonamento, che comprende 10 numeri annui, costa fr. 100.— (numero separato: fr. 12.—) e può essere ottenuto rivolgendosi all'Amministrazione (Corso San Gottardo 54, cas. post. 2568, 6830 Chiasso).

Gioventù e Sport

Da ormai 31 anni la Scuola di ginnastica e sport di Macolin pubblica la rivista che va sotto tale testata. E' lodevole lo sforzo di presentare i 10 fascicoli annuali nelle tre lingue nazionali al modico prezzo di fr. 13.— (pagg. circa 250). Gli scopi sono facilmente intuibili: portavoce e anello di congiunzione tra l'Istituto, che ha assunto maggiore importanza dopo che nella Costituzione federale si è aggiunto l'art. 27 quinquies («la Confederazione ha la facoltà d'emanare prescrizioni sulla ginnastica e sullo sport dei giovani e promuovere la pratica della ginnastica e dello sport per gli adulti»), e tutti coloro che, per un verso o per l'altro, hanno rapporti con la cultura ginnico-sportiva. Fornisce in particolare modo ai docenti materia d'istruzione e d'insegnamento nelle varie discipline: atletica leggera, ciclismo, allenamento d'efficienza fisica, calcio, disco su ghiaccio, alpinismo, sci, escursioni, ginnastica agli attrezzi e artistica, pallacanestro, palla a mano, corsa d'orientamento, canottaggio e canoismo. Informa su quanto ha riferimento all'attualità e sui risultati della ricerca scientifica per tutto quanto possa avere relazione con lo scopo inteso in senso lato.

Il fascicolo no. 10 (ottobre 1974) è uscito in edizione speciale dall'Officina delle arti grafiche ticinesi Grassi a Bellinzona, sotto la copertina che non poteva non essere preparata dall'artista Hans Erni che sa, con non comune efficacia, interpretare l'irrompente forza emanante da una vita in pieno rigoglio. Vi sono commentate le varie discipline con opportuni chiarimenti ed esemplificazioni e con azzeccate illustrazioni; inoltre, tra l'altro, l'attività della Scuola di Macolin e del Centro sportivo di Tenero a essa aggregato. Proprio non si vede come monitori, educatori, insegnanti, dirigenti, società, amici di «Gioventù e Sport» e coloro che meritevolmente si occupano del buon impiego del tempo libero possano fare a meno di un sì utile ferro del mestiere.

L'edizione in lingua italiana incontra, more solito, non irrilevanti difficoltà finanziarie. E ne conosciamo, per quotidiana esperienza, i motivi. La Cassa federale non bada per il momento agli inevitabili bilanci passivi per mantenerla viva ed efficiente come le edizioni destinate alle stirpi consorelle di più cospicuo numero. Occorre però che anche da parte nostra si dia prova di maggiore interessamento anche perché gli abbonamenti abbiano a infittirsi: è quanto, a ragione, chiedono i redattori con la propaganda affidata al fascicolo da noi segnalato.

Numero speciale, arretrati, nuovi abbonamenti possono essere richiesti alla **Scuola federale di ginnastica e sport, 2532 Macolin (tel. 032/22.56.44)** oppure all'**Ufficio centrale federale degli stampati e del materiale, 3000 Berna; c.c.p. 30-520.**

La salute della bocca e dei denti

Il Consiglio d'Europa (Comitato dei ministri) ha diffuso le sue risoluzioni (6-1974) sui metodi atti a migliorare le condizioni di salute della bocca e dei denti.

Dopo alcune opportune considerazioni sulla necessità di misure preventive organizzate per la salvaguardia della dentatura con special riguardo a quella della gioventù, vien presentata una serie di informazioni e di raccomandazioni suddivise in sei capitoletti: misure preventive contro la carie dentaria e le parodontosi - misure terapeutiche - personale ausiliario addetto all'igiene dentaria - disposizioni relative alle misure preventive in relazione all'assicurazione contro le malattie - inchieste e ricerche nel campo epidemiologico.

Il documento, tra l'altro, conferma come l'azione della profilassi anticarie in atto da anni nelle scuole del nostro Cantone, sotto la vigilanza dell'Autorità cantonale dell'Ordine dei medici dentisti, avvenga in conformità delle direttive emanate dal Consiglio d'Europa.

Chi volesse disporre dell'opuscolo, non ha che a richiederne copia al Centro didattico cantonale (6501 Bellinzona, via Nizzola 11).

Carta della Svizzera

La casa editrice Orell Füssli di Zurigo pubblica in nuova edizione la Carta a colori della Svizzera destinata alle scuole di lingua italiana.

La nitida rappresentazione grafica del paese appare esaurientemente aggiornata per quanto anche riguarda gli ultimi impianti idroelettrici, le nuove strade nazionali, la rete ferroviaria e altro. Dimensioni: cm 75 x cm 60. Scala: 1:500.000. Sul retro del foglio pergameneo pieghevole stanno altre carte geografiche (1:1.500.000) riguardanti fotografie prese dal satellite ERTS (Giura, Altipiano, Svizzera centrale e Ticino), le regioni naturali, il clima e i bacini fluviali, la densità, la distribuzione e le divisioni linguistiche della popolazione, l'attività economica degli abitanti e le particolarità politiche. Nè mancano dati statistici di vario genere. La carta è in vendita al prezzo di fr. 6.—.

REDAZIONE:

Sergio Caratti
redattore responsabile
Giovanni Borioli
Pia Calgari
Franco Lepori
Giuseppe Mondada
Felice Palloni
Antonio Spadafora

SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 14 04

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale fr. 10.—
fascicoli singoli fr. 1.—

G.A. 6500 Bellinzona 1